

“Percorsi di Uomini, Percorsi di Fede”

Museo Nazionale di Chieti- Villa Frigerj: 17 Aprile 2012.

Relazione prof. Luigi Fioriti

Il valore teologico celebrativo delle icone.

All'inizio della grande quaresima, nella sua prima Domenica detta “dell'ortodossia”, la Chiesa festeggia il ripristino del culto delle sacre icone (anno 843).

Se il Verbo si è incarnato, ha assunto una natura sensibile e visibile e quindi contemplabile con gli occhi, accessibile con la sua Parola alle orecchie. Pur rimanendo Dio è divenuto uomo nel seno della Vergine Maria. Ecco la verità dell'icona.

Dice S.Giovanni Damasceno:”Poiché Dio è stato visto mediante la carne ed è vissuto in comunanza di vita con gli uomini, io raffiguro ciò che di Dio è stato visto. Io non venero la materia, ma il creatore della materia, che è divenuto materia a causa mia. Nella materia ha accettato di abitare e attraverso la materia ha operato la mia salvezza.”¹Più che una affermazione è una sintesi di teologia che darà modo ai Padri ed ai Sinodi di pronunciarsi decisamente a favore della venerazione della sante icone.

L'ufficiatura della Domenica sottolinea la portata dell'evento; un tropario del vespero così recita:”Tu che per la tua divina natura non puoi essere circoscritto, essendoti incarnato alla fine dei tempi, Sovrano, ti sei degnato di venire circoscritto: assumendo infatti la carne ne hai accettato tutte le proprietà. Noi dunque dipingendo la figura che intende rappresentarti rendiamo omaggio a tali immagini in vista di colui a cui rimandano, innalzandoci all'amore per te, e ne attingiamo la grazia delle guarigioni seguendo le divine tradizioni degli apostoli.”

Anche la lettura solenne del Synodikòn del ripristino del culto delle icone afferma:”Come i profeti l'hanno visto e gli apostoli l'hanno insegnato; come la Chiesa l'ha ricevuto, come i dottori l'hanno formulato in dogmi e l'ecumene lo ha accolto; come la grazia si è manifestata con splendore; come la verità è stata dimostrata e la menzogna reputata; come la sapienza osò affermarlo e come Cristo stesso lo ha confermato, così noi pensiamo, affermiamo e predichiamo Cristo nostro vero Dio, e lo veneriamo assieme ai suoi santi con la parola e gli scritti, nei nostri pensieri, nei sacrifici, nei templi e nelle immagini... Questa è la fede degli apostoli, questa è la fede dei padri, questa è la vera fede dei cristiani, questa è la fede che sostiene l'universo.”

L'assemblea dei fedeli non può che assumere la dimensione celebrativa che diviene per lei epifania di quella gioia e di quella luce che emana dal ripristino della vera fede dopo tante persecuzioni e tanti martiri.

Il doxastikòn del vespro celebra così l'avvenimento spirituale:” La grazia della verità nuovamente risplende. Ciò che un tempo era prefigurato nell'ombra, ora si è apertamente compiuto: poiché ecco la Chiesa si riveste dell'icona corporea del Cristo come di ultramondano abbigliamento, delineando la tenda della testimonianza, e tiene salda la fede ortodossa, affinché possedendo anche l'icona di colui a cui rendiamo culto, non ci accada di sviarci. Si rivestano di vergogna quanti così non credono: per noi è infatti gloria la forma di colui che si è incarnato, è pienamente venerata, non idolatrata. Offrendole il nostro omaggio, gridiamo, o fedeli: o Dio salva il tuo popolo, e benedici la tua eredità.”

Nel Decreto (Horòs) del secondo Concilio di Nicea (787) c'era già il fondamento dottrinale dei pronunciamenti successivi; diceva tra l'altro: “...noi definiamo con ogni rigore e cura che a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini sia dipinte sia in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbano essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse sia l'immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'Immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti.

¹ Giovanni Damasceno PG.94 coll.1227-1420. Discorso I

Infatti, quanto più frequentemente queste immagini vengono contemplate, tanto più quelli che le contemplano sono portati al ricordo e al desiderio dei modelli originali e a tributare loro, baciandole, rispetto e venerazione. Non si tratta certo di una vera adorazione (latria), riservata dalla nostra fede solo alla natura divina, ma di un certo culto simile a quello che si rende all'immagine della croce preziosa e vivificante, ai santi evangeli e agli altri oggetti sacri, onorandoli con l'offerta dell'incenso e dei lumi secondo il pio uso degli antichi.

“L'onore reso all'immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato e chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto.”²

Il grande Basilio aveva già affermato che “L'onore dell'immagine passa al prototipo.”³ Per questo S. Giovanni Damasceno aggiunge: “Noi attraverso la croce, glorifichiamo il Cristo, non il legno.”⁴

Varie funzioni dell'icona.

Kerigmatica: quello che la parola annuncia alle orecchie, l'icona lo predica agli occhi.

“Unica è l'opera dell'immagine e della parola”⁵ dice Giovanni Damasceno.

Esplica una funzione anamnetica: l'immagine è una memoria ma è anche anticipatrice degli eventi futuri e quindi ha una funzione escatologica perché mostra, nella dimensione del provvisorio, il dato definitivo del conseguimento della salvezza.

Ha una funzione liturgica: è rivestita della potenza misterica della celebrazione. E' nella liturgia che l'anamnesi della salvezza dell'antica alleanza e della nuova, viene unita nell'attesa futura del compimento degli eventi. E' il “simeron”(hodie) celebrante che porta alla piena comunione di Dio nel suo regno.

L'icona mette in contatto con gli archetipi che sono “sinliturghi” con noi.

Tutta la celebrazione è un'immagine del regno glorioso, descritto nell'Apocalisse, in cui si glorifica il Padre, si celebra l'Agnello e coloro che, nel suo sangue, hanno lavato le loro vesti.

L'altare è allora la tomba pasquale: l'antimision riproduce il seppellimento di Cristo dopo la sua deposizione dalla croce. Il santo pane e la coppa inebriante di vino, sono i doni e le primizie del Signore risorto circondato dagli angeli simboleggiati dai ripidia.

La stessa iconostasi è la rivelazione del Regno che si rende presente nel segno; intorno all'altare: la Madre di Dio, nell'abside, il coro degli Apostoli e la presenza degli Angeli.

Tutto lo spazio Chiesa diviene sacramentale: il Pantokrator incombe dall'alto sopra i suoi come capo alle sue membra.

La stessa santa assemblea dei fedeli è trasformata per l'opera epicletica dello Spirito e trasfigurata come già celebrante davanti al trono di Dio e resa degna da cantare l'inno tre volte santo: “Noi che misticamente siamo icona dei Cherubini cantiamo”.⁶

L'icona è catechesi: l'immagine sostituisce la scrittura perché ne ha la stessa valenza e sprona a penetrare ulteriormente la fede. Tutto l'uomo è chiamato a credere ed a rendere culto. I sensi dell'uomo non esauriscono ma sono elementi essenziali per essere introdotti attraverso i segni sacramentali, nel mistero che credendo si celebra in virtù dello Spirito Santo.

Dice ancora S. Giovanni Damasceno: “Io non sono in possesso di libri, non ho tempo da leggere. Soffocato da pensieri come da spine, mi reco in chiesa, nel comune luogo di cura delle anime.

Lo splendore della pittura mi attira a guardare. Come un prato essa mi rallegra la vista e insensibilmente infonde nell'anima la gloria di Dio.”⁷

² Aubert R., Fedalto G., Guagliioni D., Storia dei Concili, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995 p. 330.

³ Basilio di Cesarea, De Spiritu Sancto, B. Pruche, SC, 17bis, 406, p.190.

⁴ S. Joannis Damasceni, P.G., col.1171

⁵ Fazzo V., Giovanni Danasceno, Difesa delle immagini sacre, Discorsi apologetici contro coloro che calunniano le sante immagini, Città Nuova, Roma 1983, Discorso I n.45.

⁶ Div. Liturgia di S. Giovanni Crisostomo.

⁷ Fazzo V., o.c., n. 47.

Le icone esposte in Mostra sono totalmente fuori dal loro contesto, ciò non di meno offrono l'opportunità di parlare anche un linguaggio tipicamente laico, umano, perfettamente in sintonia con tutto il cosmo.

La creazione, tutta la creazione, è vista dai cristiani come immagine della bellezza e della perfezione del suo Creatore. Il libro della genesi ripete per ogni cosa fatta da Dio: "Ed era cosa buona". L'uomo è creato *kat' eijkovna* (come immagine) di Dio stesso.

Il legno, il colore, la forma, l'arte dell'agiografo sono doni da cui tutti possono trarre beneficio, anche gli "a-pistis" (i senza fede).

La cultura, la storia, la bellezza hanno un loro linguaggio di tipo universale e portano alla ricerca, alla domanda ed alla scoperta di senso. Anche questa mostra vuole essere un cammino di umanità. Una piccola comunità che parte dall'Epiro ed arriva in terra abruzzese, percorre la terra ed il mare portando la sua tradizione che conserva e trasmette gelosamente. Ma non tramanda solo cose, porta anche la sua fede, il suo modo di raccontare Dio, di rendere culto al suo Dio. Nelle sante icone c'è tutta la sua umanità, la sua lode, la sua gioia, la sua memoria, il suo pianto, la sua speranza per la vita presente e per la futura. Le icone sono "scritte" per ricordare che il cielo non può essere separato dalla terra e perché la terra possa vedere già la sua definitiva trasformazione in cielo."